

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Nel Carroccio circolano i nomi di Monti e di Prodi  
Polemica su un'ipotesi Amato, che però non ha conferme

# Bossi al Quirinale: «Un economista alla guida di tecnici» E Maroni incontra il Cavaliere

Dopo l'incontro con Scalfaro, Bossi lancia in orbita «il governo del Presidente guidato da un economista»: disco rosso a un «esecutivo politico». Misterioso faccia a faccia Maroni-Berlusconi. Il gruppo leghista del Senato dà il via libera al segretario. Siluro di Stagiengo che invia una lettera aperta ai parlamentari: «Non fidatevi più del Senatur... È stato un grande capo ma oggi è meglio Maroni». Niccolini: «Bossi ha in mente Amato premier». Smentite a raffica.

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Più Berlusconi grida «al voto al voto», più parla di «Parlamento delegittimato», meno sembra incidere sulle divisioni nella Lega. «Sembra», poiché la compattezza del Carroccio resta comunque legata alla riuscita del tentativo di Scalfaro di dare al Paese un governo accettabile nel minor tempo possibile. Così mentre Bossi incassava lo scontro «ai avanti» anche dal gruppo dei senatori, riunitosi ieri, Bobo Maroni inflava, nel tardo pomeriggio, l'ufficio di Berlusconi. Tra il ministro dell'Interno e il Cavaliere c'è stato un faccia a faccia durato circa mezz'ora. I due possono aver parlato di tutto, ma più verosimilmente l'oggetto del colloquio può essere stato proprio la capacità di tenuta della Lega. Che situazione avrà trattenuto Maroni, che in fondo rappresenta pur sempre l'area del dissenso? Avrà tolto ogni speranza al capo del governo uscente che chiede a gran voce la testa di Bossi, il «traditore»? Sicuramente il ministro avrà dovuto sottolineare che esiste una soluzione capace di ricompattare definitivamente la Lega ed è la soluzione indicata dallo stesso Umberto Bossi di ritorno dal Quirinale: «Un governo del Presidente affidato a un economista». Chi? «Non abbiamo fatto nomi, tocca a Scalfaro scegliere. Comunque», ha spiegato ancora il leader del Carroccio, «c'è il dato che la maggioranza del Parlamento non vuole andare a elezioni. Quindi non ci saranno elezioni, e senza essere troppo ottimisti, occorre dare vita a un governo».



**Sporoni**  
«Monti? Bel nome... e su Stagiengo non fatemi dire oscenità»



**Petrini**  
«I nomi? Sono esempi per dire che servono persone super partes»



**Castellazzi**  
«In questi giorni abbiamo parlato solo di linea politica»

po ma ora non lo è più. Oggi come segretario è meglio Maroni. E dagli con la bandiera Maroni sollevata da chi è già praticamente fuori, ma anche da chi (i vari Negri, Lazzari e compagnia cantante) continua a fare professione di fedeltà alla Lega.

Ma i veleni non arrivano solo dal vice presidente del Senato, anche sulla questione del premier che «piacerebbe alla Lega» si è aperta una polemica. Così mentre il capogruppo dei deputati Pierluigi Petri-

ni si affanna per fare chiarezza, «Mario Monti? È un nome, come pure quello di Romano Prodi, ma sono pure esemplificazioni di ciò che potrebbe essere e non di ciò che si vuole che sia; come in passato c'è stato un Ciampi ora si fanno i nomi di Monti e Prodi solo per fare esempi, per indicare personalità super partes», ecco che il super dissidente onorevole Gualberto Niccolini denuncia la «diabolica intenzione» del Senatur: «Bossi vuole Giuliano Amato a Palazzo Chigi». Davvero il rilancio in orbita del «dottor sottile», ex craxiano, sta nel cuore e nel cervello del Senatur? Petri non si fa illusioni: «Mai sentito fare quel nome. Non capisco a che gioco giochi Niccolini. Certo sono rimasto di stucco». Anche Elisabetta Castellazzi, trasecola: «Amato? Non mi risulta proprio. In questi giorni Bossi ha parlato solo di linea politica». Stessa musica suona il ministro Speroni: «Macché



Il leader della Lega Umberto Bossi

R. Pais

e di Cornegna, i 56 senatori del gruppo, tranne tre, si sono ritrovati d'accordo con Bossi. Bilancio dei dissidenti ufficiali di Palazzo Madama: Stagiengo, Ellero e Masiero.

Bossi ha riferito ai senatori dell'incontro con Scalfaro e li ha messi in guardia sulla reale consistenza delle fratture interne a Forza Italia, dopo le affermazioni di Dotti e Della Valle: «È tutto da vedere se si tratta di una spaccatura». Quanto alla tenuta del Carroccio non si è lasciato andare agli entusiasmi: «Mi pare che in questo momento le cose che nella Lega interagiscono sono il no alle elezioni e le discussioni sul no a un governo istituzionale nel quale ci siano solo alcune forze politiche». In precedenza davanti ai cronisti aveva disegnato le ipotesi di esecutivo accettabili e quelle meno gradite se non addirittura impossibili. Detto della soluzione «governo del presidente guidato da un economista», ha precisato che «tale esecutivo dovrà occuparsi principalmente di risanare il Paese». Poi ha aggiunto: «È un governo alibi perché possa esistere un Par-

lamento costituente, che metta mano alle riforme, quelle riforme che non è stato possibile fare, e che trovi per ogni legge, per ogni provvedimento, la maggioranza di volta in volta a aula». Ed ecco in sequenza le soluzioni più difficilmente praticabili. La prima: «Un governo istituzionale in cui ci siano con evidenza tutte le forze politiche». Spiega Bossi: «Questo è difficile... Il rischio è quello che una parte della Lega ha evidenziato... Che se non ci saranno tutte le forze politiche sarebbe vendibile come governo del balotone... Mi sembra una posizione sensata, corretta». Disco rosso anche per una soluzione intermedia, cioè un governo con «politici scelti per le loro competenze tecniche». Sottolinea il Senatur: «Sarebbe già un governo politico. E questo mi pare che la Lega avrebbe un po' di difficoltà ad accettarlo... Meglio un governo con tecnici non riconducibili ai partiti...». Insomma in questo primo giro tutti i favori vanno al governo del presidente: «tanti giochi si faranno tutti in Parlamento».

Boniver: ma si può ridurre tutto ciò che siamo stati a giudici e donne del capo?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una donna bionda, bella, dotata di uso di mondo? Macché. «Una pasdaran, una irriducibile». Margherita Boniver, ministro all'Immigrazione per due anni; quinto ministro al Turismo e Spettacolo. Ministero, quest'ultimo, cancellato da un referendum. Però, uno tra i misten italiani, esiste ancora.

La domenica prima di Natale, Boniver e Ugo Intini (e, tra gli altri, il repubblicano Paolo Ungari; il socialdemocratico direttore de «L'Unità», Ugo Gaudenzi; il liberale Luigi Compagna) hanno tenuto a battesimo - al cinema Augustus - i Liberal-socialisti. Stampa e televisione hanno registrato l'iniziativa solo grazie all'intervento di Francesco Cossiga.

Oggi c'è il Sì di Bossi e Del Turco, i Laburisti di Spini vicini al Pds; Manca e Cicchitto nel Partito socialista riformista; la sinistra liberale, demichelliana, con Scalpelli e Sacconi che guardano a Forza Italia. Margherita Boniver, ci spiega il vostro progetto?

Rimettere sulle gambe l'area laica cancellata dal voto del 27 marzo. Cancellato, veramente, non era stato il partito del Garofano?

Sa cosa è successo? Che alcuni socialisti hanno abbandonato la loro collocazione di centro, hanno cambiato linea e si sono rifugiati nelle possenti braccia del Pds. Questo rappresenta uno dei motivi per cui il Psi non c'è più. Ottaviano Del Turco ha deciso senza un congresso, senza un voto, con una assoluta mancanza di democrazia.

Invece prima il Partito socialista aveva brillato come modello di democrazia?

Se vogliamo parlare del Partito socialista, le dirò che è affondato sotto i propri errori e per via delle persecuzioni giudiziarie. Senza alcun vittimismo: sono arrivati a colpire le segretarie delle segretarie...

Senza alcun vittimismo, non è impressionante il fatto che un ceto politico sia stato sepolto sotto i reati di concussione, di corruzione?

In questo Paese un avviso di garanzia non si nega a nessuno. Io distinguo, anche se so di appartenere a un'infima minoranza, tra chi si appropria di denaro pubblico per sé e il finanziamento illegale della politica. Comunque, Intini, io, migliaia di dirigenti periferici socialisti, ci siamo trovati in mezzo a una strada. Non perché irriducibili craxiani (anche se non nego, naturalmente, questa amicizia). Del Turco nemmeno si è preso la briga di espellerli. Ora abbiamo deciso di mettere in piedi questa casa liberal-socialista.

Quale forza politica sarà invitata nella vostra casa?

Con Forza Italia non abbiamo alcun tipo di rapporto. Invece, una sorta di colleganza, un patto federato con il Ppi di Buttiglione (anche se due mesi fa la posizione del leader del Popolo era diversa da quella attuale) ci è stata suggerita da Francesco Cossiga. Con il Pds noi socialisti autonomisti riformisti non abbiamo mai dialogato ma nell'eventuale costruzione di un'area di centro-sinistra moderata, ci saremo.

I punti qualificanti del vostro progetto?

Intanto, la difesa del welfare-state. Siamo scandalizzati dall'aggressione verbale nei confronti di questa grande conquista. Non si può andare a una sua demolizione senza aprir bocca. Senza reagire. Altro punto: ridare dignità alla parola politica. E poi, la riaffermazione di uno Stato di diritto contro l'uso politico che molti magistrati hanno fatto delle vicende giudiziarie di Tangentopoli. E contro l'isteria della stampa.

Vuole spiegarsi?

La stampa si è lasciata travolgere dal desiderio di creare mostri o eroi etici. Penso a Pacciani; penso alle undici pagine del «Corriere della sera» il giorno delle dimissioni di Di Pietro.

Isteria, eccesso. Come una sua vecchia intervista, appunto sul «Corriere», nella quale sparava a zero contro dirigenti socialisti accusati di aver tradito Craxi?

Fu un'intervista dura. Lo riconosco. Ma io mi sono indurita, per via dell'età; per l'esperienza politica avuta. Certo, c'è stato un gioco al massacro. Quella intervista non la rifarei però, a 56 anni, ministro per due volte, una vita avventurosa, davvero mi si deve interrogare solo come craxologa, che fa rima con criminologa?

Sostiene di essere stata penalizzata?

Sostengo che le minoranze politiche, in quest'Italia, rischiano di non avere più diritto di parola. I quotidiani hanno dedicato dieci righe alla nostra manifestazione.

Il vecchio Psi è scomparso. La corruzione ha messo il socialismo in ginocchio?

Ho visto un Psi masacrato, vestito con la tonaca dei penitenti, che pronunciava abiure. Ci siamo convinti di essere un partito di ladri, prosseneti, killer. Una Bommarzo politica, frequentata da «nani e balenere». Certo, ci sono state degenerazioni, uso spregiudicato del proprio posto di potere ma possibile che tutto sia ridotto a cronache giudiziarie, alla televisione Gbr, alle amanti del capo?

«Datamedia»  
Il 51,4%: servono le elezioni

Il 51,4% degli italiani ritengono necessario le elezioni anticipate il 27.1% affiderebbero a Silvio Berlusconi l'incarico di formare il nuovo governo. Questi i principali risultati di un sondaggio fatto ieri da Datamedia con 1.239 telefonate. Secondo il sondaggio, contro le elezioni sono il 42,5% degli italiani, mentre il 6,1% del campione non ha risposto al quesito. Nella graduatoria del premier preferito, dopo Berlusconi si collocano Di Pietro (13,4), Fini (11,6), D'Alema (9,7), Cossiga (7,3), Scognamiglio (4,3), Buttiglione (4,2), Maroni (3,9), Pivetti (3,7), Ciampi (1,5), Prodi (1,2), Bossi (1,2), Monti (0,6), Bertinotti (0,6); non ha risposto il 9,7%. Alla domanda: «I fascisti costituiscono un pericolo oggi in Italia?», i sì sono stati il 29,3%, i no 66,5. Stesso quesito per i comunisti, al quale è stata data la seguente risposta: sì 33,6%, no 59,6. L'ultimo quesito del sondaggio riguardava la condanna o meno della battaglia condotta da Marco Pannella per il referendum. La risposta sono state: sì 36,6%, no 37,2; non ha risposto il 26,2%.

Teso incontro con il presidente della Repubblica. «Obbligatorie le elezioni»

## Fini presenta un diktat al Quirinale

Un incontro teso, quello tra il leader di An Fini e il presidente Scalfaro. Fini non si è limitato a ribadire la contrarietà a un nuovo governo e a chiedere le elezioni anticipate, ma ha detto che «il presidente della Repubblica non agevolerà, come del resto è suo dovere fare, la soluzione della crisi» dando vita ad un'altra maggioranza. Il leader ha quindi aggiunto che qualsiasi governo diverso da quello decaduto troverebbe An all'opposizione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gianfranco Fini, ha confermato a Scalfaro che se un eventuale nuovo governo avesse una maggioranza diversa dal precedente, Alleanza nazionale sarebbe «netamente» all'opposizione. Al termine di un colloquio al Quirinale, durato circa un'ora e mezza, con il capo dello Stato il segretario di Alleanza nazionale, che era accompagnato dai presidenti dei gruppi alla Camera e al Senato, Raffaele Valentini e Giulio Macerati, ha confermato a Scalfaro la necessità di ricorrere alle elezioni anticipate e che il Governo che dovrà portare il paese

alle urne dovrà essere «l'ultimo che ha ottenuto la fiducia delle Camere». «Abbiamo riscontrato in Scalfaro», ha detto Fini, «la consapevolezza di una verità dalle quali non si può prescindere: la prima è che le elezioni sono una prospettiva costituzionalmente ineccepibile; la seconda è che Scalfaro ha ben presente che non può essere in nessun modo disatteso il responso delle urne». Fini ha confermato che sarà una crisi di «difficile soluzione» spiegando che Scalfaro non esclude un secondo giro di consultazioni e che in ogni caso An non accetterà mai «il governo del ribaltone».



Gianfranco Fini

R. Pais

Fini ritiene di poter dire che il presidente della Repubblica «non agevolerà in alcun modo, come del resto è espressamente in suo dovere fare in base a quello che la Costituzione prescrive, la soluzione della crisi dando vita ad una maggioranza che non tenga in considerazione il responso inequivocabile delle urne». Quanto all'ipotesi di un «governo del presidente», il coordinatore di An ha detto che è «del tutto influente come verrà definito il governo che eventualmente dovrebbe formarsi in quanto se non dovesse tenere in considerazione il voto del 27 marzo e non dovesse avere la stessa maggioranza e lo stesso presidente del Consiglio sarebbe da noi ritenuto un governo politicamente non in sintonia con il responso delle urne e ci vedrebbe quindi all'opposizione». «Non saremo i soli», ha ancora detto Fini, «a svolgere un ruolo di opposizione e, a prescindere dal modo in cui il governo verrà chiamato, o del presidente, o di tregua, o istituzionale, o di decantazione, o delle regole, sarà per noi unicamente il governo del ribaltone, forse mascherato ma nella sostanza identico alla volontà che oggi negano coloro che di questo governo si sono fatti in qualche modo autori».

## Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

**In edicola al prezzo speciale di £.6.000**